

**PIT STOP**

\*\*\*

# Quegli alti costi di un incompiuto fisco federale



di **Guido Gentili**

**Q**uando si parla di federalismo, compresa la sua applicazione fiscale, si corrono due rischi. Il primo è di liquidarlo come una proposta politica balzana, frutto sempre acerbo della Lega di Bossi, che schianterebbe l'unità della Nazione minando alle radici la convivenza civile tra il Nord (ricco) e il Sud (povero).

Il secondo rischio consiste nella sua traduzione pratica all'italiana, a metà strada tra un'incompiuta e un costoso pasticcio. La riforma del 2001 che ha ritoccato il titolo V della Costituzione è esemplare. Si prescrive (articolo 119) che Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni sono dotati di autonomia finanziaria di entrata e di spesa: dunque gli enti locali fissano i propri tributi e partecipano al gettito delle tasse riferibili al loro territorio. Però lo Stato, allo stesso tempo, stabilisce un fondo perequativo per le aree più svantaggiate del Paese al fine di rimuovere gli squilibri economici e destina così agli enti locali che ne hanno bisogno risorse aggiuntive. Col risultato che chi ha mal operato, accumulando buchi finanziari clamorosi, continua a essere coperto. Come è appena accaduto con l'ultima Legge finanziaria: la sanità è di competenza delle Regioni, ma lo Stato - facendo pagare tutti gli italiani - è intervenuto con nove miliardi per coprire l'extradeficit di cinque regioni, a cominciare da Lazio e Campania.

Il federalismo (vero) è cosa seria. Non è un'invenzione estemporanea di Bossi, che ha avuto il merito di riproporlo come idea-fondante. Ha radici storiche e culturali profonde (Vincenzo Gioberti, Carlo Cattaneo). Non è uno "schianta-nazioni". Per restare all'Europa, si possono citare gli esempi dei Länder tedeschi o delle Comunità autonome spagnole, dove il federalismo fiscale è una realtà consolidata.

Una ricerca di Unioncamere Veneto mostra che il sistema di perequazione fiscale italiano è ancora distante dagli altri Paesi federali. Lo Sta-

to italiano interviene in media due volte di più della Spagna e tre volte della Germania. Abbiamo sì iniziato a modificare la Costituzione, ma non ne abbiamo preso atto quando si è trattato di intervenire per «asciugare» il livello di governo centrale. La composizione del pubblico impiego in Italia è rimasta inalterata mentre in Spagna, negli ultimi dieci anni, le Comunità autonome hanno praticamente sostituito l'apparato centrale. In Germania, nei Länder lavorano più dipendenti che nello Stato centrale. In Veneto, vi sono 27,2 dipendenti pubblici centrali ogni mille abitanti, mentre a livello regionale operano 12,7 occupati ogni mille abitanti. In Catalogna, presso lo Stato centrale lavorano 4,4 dipendenti ogni mille abitanti, mentre nelle Comunità autonome lavorano 21 addetti per ciascuno dei propri residenti. Nel complesso, afferma la ricerca, l'Italia "spreca", a titolo di mancato e non corretto federalismo, 26 miliardi l'anno.

È impossibile e ingiusto pensare di abolire con un tratto di penna il meccanismo della perequazione. Ma da qui a mantenere un costoso assetto finto-federalista ce ne corre. I modelli di compartecipazione già previsti dalle Regioni Lombardia e Veneto possono essere una buona base di discussione. In ogni caso, andrà ripreso il lavoro svolto dall'Alta commissione sul federalismo fiscale che tra l'altro prevedeva il decentramento delle imposte su giochi e tabacchi. Di sicuro non si potrà restare fermi.

*gentili.guido@libero.it*

**QUESTIONI APERTE**

**L'Italia spreca 26 miliardi l'anno Pubblico impiego concentrato a livello centrale**

